

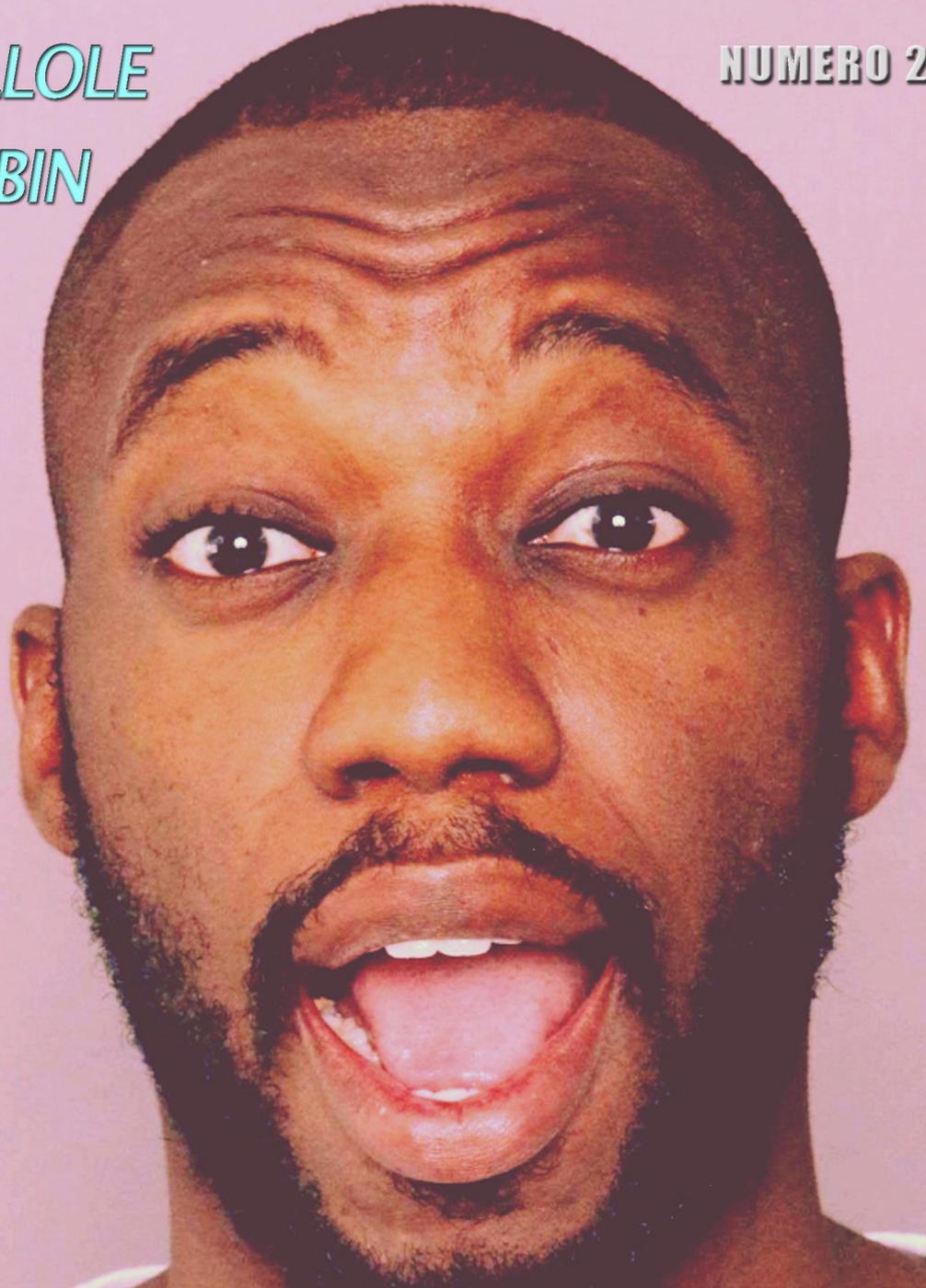
INDIAN



NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM 10/2018

ALTOPALO, PILLOLE
INDIANE
AND RICK RUBIN

NUMERO 29



DALLA MOTOWN AL SOUND GLOBALE

LEWISLAND

LEWISLAND è un progetto solista nato a Pavia nel 2014 e creato da Lewis Enwegbara, artista indie Pop, singer & songwriter, rapper, blues cocker e polistrumentista di origine nigeriana trapiantato in Friuli Venezia-Giulia. Con un repertorio di più di 300 pezzi originali di generi diversi, Lewis ha collaborato con diverse band e ha partecipato a diversi contest nazionali ed è stato tra gli artisti del MEI di Faenza. Nell'aprile 2018 è uscito Fast Forward, il suo ultimo LP, autoprodotta.



Allora, Lewis – o preferisci che ti chiami Lewisland? - cominciamo dal tuo background di compositore e polistrumentista. Come ti avvicini alla musica? Ha in qualche modo giocato in questa tua passione una tradizione familiare?

Ormai tutti mi conoscono come Lewisland. Certo! Mia mamma da giovane cantava in una band reggae, mentre mio papà era un appassionato di musica, aveva una bella collezione di vinili e cassette di artisti Soul/R&B anni 70/80. A casa avevamo il pianoforte e la batteria e questo mi ha permesso di cominciare a suonare fin da bambino. Vivendo in Nigeria ho cominciato a cantare il gospel insieme alle mie sorelle in chiesa. Tutto questo mix mi ha permesso di conoscere tanti generi musicali, scrivere e suonare il pianoforte, basso, chitarra e batteria.

A proposito di percorso artistico, da un primo ascolto del tuo Fast Forward si intuisce il ruolo non indifferente che ha giocato nella formazione del tuo gusto la musica anni Ottanta. Il primo riferimento che ho trovato senza scomodare Michael Jackson è Rockwell. Cosa mi puoi dire a tal proposito?



Grazie, davvero! Sono molto felice che le persone notino l'impronta degli anni '80. Sono cresciuto con gli artisti della

Motown e del programma TV Soul Train. Michael Jackson è decisamente uno dei miei punti di riferimento insieme a Prince. Rockwell, invece, mi ha stregato con il brano *Somebody's Watching Me* con la partecipazione di Michael Jackson. Alla fine tutto torna, siamo quello che ascoltiamo.

Un altro aspetto che certamente contraddistingue il tuo lavoro è un'estrema versatilità di generi. Saltando le tracce si passa appunto con grande naturalezza dal pop più raffinato degli Eighties di Dancing Queen al "folk 2.0" di Common Ground per finire con i ritmi brasiliani di Samba Nova. È davvero impressionante notare come tu riesca a gestire molto bene tutti questi registri. Come ci riesci?

Hai pienamente ragione! Salto da un genere all'altro, lo ammetto. Non voglio essere

identificato come un artista R&B o un artista soul. Voglio essere un artista senza confini. Il mio nome artistico, Lewisland, infatti, sta per la terra di Lewis, un luogo dove non ci sono regole. Il mio cuore mi porta in posti diversi e attraverso il viaggio ho scoperto differenti generi musicali come la samba, bossa nova, dub, drum 'n' bass, film score, folk e jungle. Il mio segreto è lavorare sull'atmosfera dell'album. Mi spiego meglio: ogni canzone deve preparare l'atmosfera giusta per quella successiva.



Head Over Heels forse è l'esempio perfetto del tuo modo di fare musica: ci si può trovare dentro i Prefab Sprout, Sade e persino un pizzico di Stevie Wonder. Cosa mi puoi raccontare di questo brano veramente contagioso?

Ha ha ha, non avrei mai detto i Prefab Sprout. Ma tutto torna! Ti confido che sono cresciuto con il loro pezzo *Cars and Girls*. La cosa bella di *Head Over Heels* è era una canzone "vecchia", una di quelle già pronte che si hanno per velocizzare i tempi dell'uscita dell'album. Dopo aver registrato il pezzo non mi sembrava convincente allora ho mandato la traccia a un mio amico con cui ho un progetto reggae. Si chiama Francesco Ivone e suona la tromba. Mi ha fatto dei riff e degli assoli di tromba allo stile The Style Council e questo è stato sufficiente a trovare l'ispirazione per chiudere il brano. P.S. Anche Sade e Stevie Wonder sono tra i miei idoli.

Con Mind My Own Business e Paradise avviene un salto stilistico che dagli anni Ottanta ci

porta agli anni Novanta e al neo soul di Ginuwine. Che ricordo hai della musica di quel decennio?

Gli anni Novanta, in tutta sincerità, sono stati uno dei periodi più cool di sempre. Anche se non ero ancora adulto all'epoca, sento ancora la nostalgia della mia infanzia e la musica di quel decennio. Con *Paradise* mi sono ispirato molto ad artisti come Maxwell, Joe, R Kelly, Case, Genuine e Kenny Latimore. La tastiera è stata suonata da Gianvito Caldarola, un amico con cui suono nel già citato progetto reggae. Invece per *Mind My Own Business* mi sono ispirato da Chance The Rapper, un cantante/rapper, uno delle nuove leve, che riprende il genere neo soul e acid jazz.

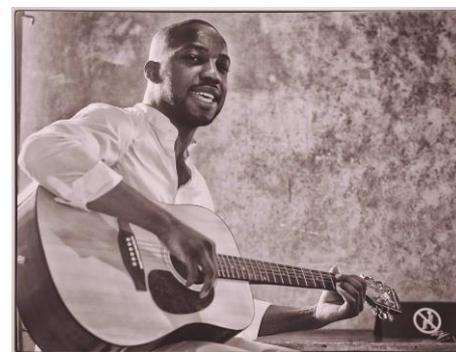
Passiamo un attimo alla fase di composizione e registrazione dei brani. Come procedi di solito? Ti appoggi a studi di registrazione o preferisci l'home recording? So che hai scritto più di 300 brani.

Sì, ho scritto più di 300 canzoni. Scrivo ogni giorno e alla fine della settimana raccolgo tutte le canzoni più forti. Dopo tanti anni scrivere una canzone orecchiabile diventa più facile ma mi impegno tanto sui testi e l'atmosfera per poter trasmettere la giusta emozione. Prima compongo la melodia poi passo ai testi; a volte, però, può capitare il contrario. Lo studio di registrazione è sempre la scelta migliore, intendiamoci. Oggi, però, l'home recording non solo si avvicina molto alla qualità di uno studio professionale ma ti fa risparmiare tempo e soldi; d'altro canto, bisogna ammettere, richiede tante ore di lavoro e preparazione sul mixing e mastering. A casa ho un piccolo home studio dove registro i brani. Oltre a suonare strumenti, sono anche un beat maker e utilizzo questa skill per la parte ritmica del progetto Lewisland. Nell'album ho utilizzato molto dei synth per avere quel sound tipico degli anni 80. Altri strumenti con

cui lavoro sono la tastiera, tromba, chitarra elettrica, drum machine e basso.

Un altro aspetto che oggi penso sia molto importante per un artista è la comunicazione. Come gestisci la promozione dei tuoi lavori e della tua attività live?

Ben detto! La comunicazione e la promozione sono molto importanti. Oggi un artista deve necessariamente essere un esperto anche in questo campo. Mi impegno tanto ad essere presente su tutte le piattaforme social: il mio obiettivo è creare una grande fanbase che creda nel mio sogno. Ci sto riuscendo attraverso le conoscenze vere, quelle tradizionali, attraverso campagne digitali come su facebook ads, Web Radio, Social media, Blog, Playlist, piattaforme di streaming e concerti. Le persone, ed è proprio così, non si interessano fin da subito alla tua musica. Vogliono prima sapere la tua storia: chi sei, da dove vieni, ecc. Indubbiamente, oggi, quello della narrazione è un aspetto molto importante da non trascurare per nessun motivo. Ho costruito una buona fanbase per i miei live in Friuli-Venezia Giulia, la mia regione. Suono almeno una volta ogni settimana e ho, per mia grande fortuna, sempre lo spazio giusto per presentare gli album e materiali nuovi.



Ora che sei un artista solista/sognwriter, cosa ti sei portato dietro della tua precedente esperienza di membro di diverse band?

Ora per il progetto Lewisland sono accompagnato dal bassista Daniele Sentieri e dal batterista Gianluca Trivigno. Comunque faccio anche concerti acustici da solista. Ho imparato dalle esperienze precedenti che nella musica non si smette mai di apprendere. Ho imparato anche che la musica è una grande opportunità e bisogna ringraziare il cielo se hai la possibilità di farla.



A proposito di musica dal vivo, ci racconteresti un episodio divertente che ti è capitato in questi ultimi anni? Ho letto che hai girato praticamente tutta l'Italia.

Sì, ho girato tutta Italia e ho tanto da raccontare! Magari scriverò anch'io un libro sulle mie avventure :) Te ne voglio anticipare una, però. Una interessante! 2 anni fa avevo in programma un concerto, ad accompagnarmi c'erano il mio bassista e un vecchio batterista. Il batterista, al momento buono, non si è presentato ma in compenso siamo riusciti a trovare un altro chitarrista. A quel punto ho scaricato subito una app per batteria sul telefono e l'ho collegato al mixer e abbiamo fatto tutto il concerto con una batteria finta!!! E la gente ha apprezzato la performance. Per fortuna avevo fatto prima un po' di esperienza sull'ipad di mia sorella.

Avendo un sogno nel cassetto, con quale dei tuoi idoli musicali ti piacerebbe collaborare?

Che domanda difficile!!

Mmm...direi Prince e Michael Jackson, ma, ahimè, non ci sono più. Invece tra gli artisti ancora in vita direi Sting o John Legend.

Il mondo nel music business è spesso dominato da noi maschiotti. Ci sono artisti donne per cui nutri una particolare ammirazione. Tra le mie preferite ci sono Nina Simone, Neneh Cherry e Betty Davis.

Purtroppo il music business non è mai stato paritario con le donne ma questo sta cambiando con il #MeToo movement. Neneh Cherry mi piace! Le mie artiste preferite sono Norah Jones, Anita Baker, Esperanza Spalding, Lallah Hathaway, Chaka Kahn, Whitney Houston e Vanessa Carlton.

Immagino che la scelta di cantare in inglese sia stata del tutto naturale visto il tuo background, ma guardi anche al più largo palcoscenico europeo. Come hai gestito questa tua scelta? Una scelta che leggo non ti ha impedito di entrare nei radar del MEI di Faenza e di partecipare a numerosi contest in giro per l'Italia.

Cantare in italiano in Italia è molto importante. Il fatto di non essere madrelingua mi ha impedito di vincere o partecipare in alcuni concorsi: il problema si ripresenta ogni volta che mi viene proposto un contratto discografico. L'Italia mi ha dato tanto e mi ha fatto crescere per cui sono molto grato ma la verità, mi sono rassegnato, è che chi canta in inglese o in un'altra lingua sarà sempre limitato qui. Ma questa non è certo una scusa per smettere o arrendersi. Il viaggio è ancora lungo.

Non voglio girarci troppo intorno: ho amici africani e il clima che oggi si respira in Italia non mi piace per niente. Ritengo che se l'essere umano è sopravvissuto finora a se stesso è grazie alle migrazioni e agli

scambi di idee. Non dico che questi passaggi siano sempre stati facili ma sono, a mio modo di vedere, indispensabili per la nostra sopravvivenza e il nostro miglioramento personale. Ampliano le nostre prospettive. Come vedi la situazione attuale in Italia e, più in generale, in Europa? Pensi che la musica, con il suo linguaggio universale, possa contribuire a riportare tutto in una dimensione più normale e meno conflittuale?

La penso come te. Le migrazioni sono importanti per la sopravvivenza di noi tutti; può toccare a chiunque di migrare, la storia lo conferma. Io sono sempre ottimista che le cose cambieranno in meglio. Purtroppo c'è un'aria di divisione e isolamento sia in Italia che in Europa e negli Stati Uniti. Nel passato la musica ha sempre giocato un ruolo fondamentale per la pace e la liberazione delle genti con artisti come Bob Marley, Freddie Mercury, Michael Jackson, Bob Dylan, John Lennon ecc. Oggi temo che la musica non abbia più una voce o un messaggio, si è ridotta, ahimè, al solo business. Oggi serve una rivoluzione, perché la musica può essere un'arma potente se usata bene. La mia canzone *Common Ground* parla proprio di questo, trovare un terreno comune per vivere bene insieme. La musica è molto importante perché alla fine noi siamo quello che ascoltiamo.

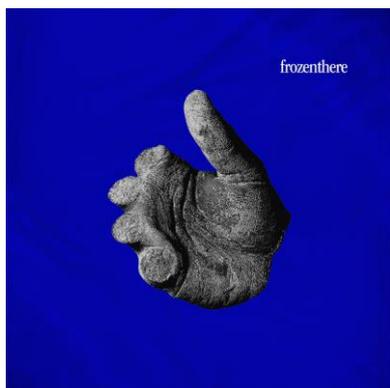
(Testo: Matteo Ceschi)

RECENSIONI & MORE

ALTOPALO, FROZENTHERE, SAMEDI 2018

Dopo un EP che prediligeva sonorità funk ed indie rock, arriva per questo giovane quartetto newyorkese il primo album vero e proprio, e con esso un bel salto di qualità. Si comincia con *Blur* e *Mono*, e subito i fan di James Blake vi ritroveranno alcuni degli

aspetti della prima e più sperimentale produzione del



britannico. Album ricchissimo di un fascino che si svela poco a poco, *Frozen there* procede lentamente, come è giusto che sia per un lavoro che parla del disagio con cui viviamo la nostra dipendenza dalla tecnologia, dell'ansia con cui cerchiamo riscontri digitali (like, retweet...) pur consapevoli che la nostra serenità sarebbe da cercare altrove. La bravura degli Altopalo sta proprio in questa lentezza, perché ci cattura. *Frozen there* ci costringe all'attenzione, fa venire voglia di prendersi più tempo, alzare il volume, soffermarsi, tornare indietro a riascoltare, cercare di capire ogni dettaglio. È, in effetti, un lavoro molto raffinato, costruito su più livelli, in cui il fiorire di ogni dettaglio è una lenta scoperta. Su ambienti elettronici in blanda pulsazione si innestano motivi funk, soul e rock perfettamente calibrati, che vengono poi riassorbiti fra le pieghe elettroniche in un risultato d'insieme che può stupire e anche disorientare, così



come spesso disorienta l'utilizzo della voce di Rahm Silverglade, portatrice di parole ora

impercettibili, ora distorte, ora nascoste in un brulicare di dettagli sonori di cui la voce è solo uno dei tanti elementi. Emblematica da questo punto di vista la titletrack (ma anche *Frozen away*, che la precede). Dopo (*Head in a Cloche*, uno dei pezzi più orecchiabili del disco, arriva *Pulp*, uno squarcio profondo, una sofferta meditazione di grandissimo impatto. *Glow* e *Terra*, che esplora le frustrazioni e il senso di inferiorità a cui possono portare i social media ("Scroll down to the picture lost in a feed", "Scroll down, countin' thumbs, still dreamin' of the hearts you hold"), chiudono in bellezza un lavoro consigliatissimo.

(Elisa Giovanatti)



PILLOLE INDIANE, OVVERO SEGNALAZIONI DI ARTISTI DA TENERE D'OCCHIO

Un disco che "prende forma" in una distilleria dalle parti di Pordenone non poteva che essere strampalato come *Vinacce* (Music Force) di Paolo Paròn (ops...Paoloparòn): undici canzoni fra ironia e surrealismo, fra tristezze e quotidianità. *Vinacce* propone un cantautorato rock lontano da quello dei ragazzini indie un po' furbetti che spopolano nelle playlist dei giovanissimi (e non solo). Momenti acustici e pezzi elettrici si alternano in questo album vivo, sincero, che va macinato lentamente e gustato poi in

concerto. Paolo mastica anche il mondo del teatro, lavorando

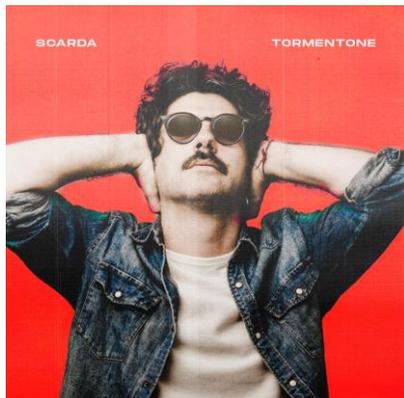


sull'improvvisazione e questa attitudine si sente in tutto il disco, come si sente nell'album omonimo e autoprodotta dei Tano e l'ora d'aria, quartetto formato da Tano Mongelli, Bruno Bassi, Carlo Amleto Giannusso e Lorenzo Attanasio, che passa in modo disinvolto dal gospel (alla Blues Brothers) al rock 'n roll, dal blues fino al teatro-canzone.



Anche qui l'ironia la fa da padrone, a partire da *Pelo e contropelo*, primo singolo di un album tutto da ascoltare. Molto interessanti anche i disegni di Daniele Veleno in copertina e nel booklet. Scarda, presentando l'album *Tormentone* (Bianca Dischi), mette subito le cose in chiaro: "I temi affrontati sono essenzialmente due, lo 'stare insieme' e il 'non stare più insieme'. Così le otto tracce affrontano il tema dell'amore con un romanticismo contemporaneo, attraverso un pop fresco, carico di rime originali che strappano sorrisi a

sorpresa. Non a caso Scarda (Nico Scardamaglio) è anche



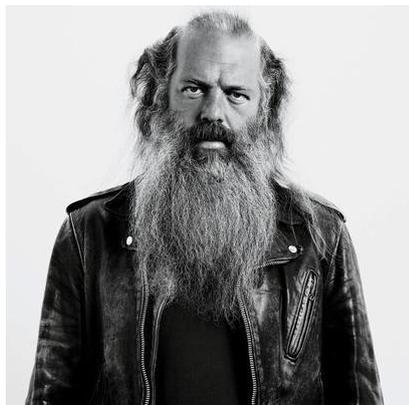
l'autore della colonna sonora della divertentissima trilogia cinematografica "Smetto quando voglio".

(Katia Del Savio)

IL NUOVO STUDIO DI RICK RUBIN IN ITALIA? IN PROVINCIA DI SIENA

Uno studio santuario.

La tenuta — negli States la chiamerebbero semplicemente ranch — sorge in mezzo alla fitta vegetazione di un bosco di querce e faggi tagliato da una tipica strada bianca del senese. Una di quelle strade su cui le macchine talvolta arrancano lasciandosi dietro nubi di fine ed appiccicosa polvere bianca.



Il complesso comprende, oltre alla dimora principale riconoscibile per il suo balcone d'epoca incoronato da colonnine, anche altri edifici una volta adibiti a magazzini e stalle. Ci saranno parecchi lavori da fare

per riportarla al suo antico splendore. Poi c'è il terreno che corre tutto intorno e poi ancora oltre fino al confine con quello di un'altra grande e nota (da queste parti) proprietà.

Siamo in provincia di Siena, in Val d'Elsa, località X. E qui, dove meno te lo aspetteresti, sorgerà il nuovo studio di Rick Rubin, uno dei produttori musicali più geniali e coraggiosi degli ultimi trent'anni.



I dettagli dell'operazione ancora sono "segreti", ma come si sa, nelle piccole comunità le voci corrono e superano boschi, colline e irte strade bianche.

La gente chiacchiera, appunto, e gli osti non fanno che confermare quel che tutti ormai sanno, dicono in un posto. Alla sera un altro oste fa di più e aggiunge. Annuisco in maniera amichevole e mi permetto di aggiungere. Ormai distante l'oste.

Chiacchiere a parte, ci si chiede come verrà il nuovo studio-santuario di Rubin.

Ancora presto per dirlo.

Mancano ancora piccolissime distanze da limare tra le parti dell'affare. Quisquiglie. Qualche migliaio di euro, probabilmente. Una goccia in un oceano.

Certo, questo lo si può affermare con certezza, il buon Rick non si sentirà solo da queste parti vista la nutrita compagine di gente di lingua inglese che da anni ha deciso di venire a vivere

in queste splendide e ancora a tratti selvagge lande. Tra una session di registrazione e l'altra — è mia convinzione che dopo il Cherubini, altri artisti nostrani si rivolgeranno a lui — non mancheranno inviti per il thé delle cinque o per una cena con vista tramonto sulle colline.

Ancora più certo è il fatto che in un simile contesto la wilderness — regina nonostante l'umana ed ingombrante presenza — e l'isolamento contribuiranno non poco ad acuire e acutizzare i sensi degli artisti invitandoli a seguire unicamente i propri istinti.



Rubin, come ha sempre fatto, in quel caso li lascerà sfogare per poi riportarli verso la strada bianca. Solo a quel punto, solo allora, dalla nube di polvere comincerà a emergere e a prendere forma il suono. Lo farà con la forza genuina e l'irruenza dell'uomo delle caverne uscito finalmente dalla grotta. A noi non resta che aspettare al tavolo di una trattoria il nuovo *Blood Sugar Sex Magic*.

(Matteo Ceschi)

INDIAN 

GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO
indiana.katia@gmail.com
ELISA GIOVANATTI
indiana.elisa1@gmail.com
MATTEO CESCHI
ceschimatteo@gmail.com